

UNA BIOGRAFIA

dello scrittore, cronista, sceneggiatore e, soprattutto, grande affabulatore. Una galleria di personaggi, veri e inventati, di stravagante umanità e la scoperta di alcuni inediti

di Tommaso De Lorenzis

A partire dal 1945, il Department of Justice di Washington espulse, con la qualifica di «indesiderabile», alcune centinaia di gangster italo-americani. Si trattava perlopiù di pistolieri al soldo delle organizzazioni mafiose, ma visto che la mancanza di gradimento può essere comodamente estesa a differenti categorie di individui - il piroscalo Gripsholm rimpatriò pure lo scrittore libertario Ezio Taddei. È proprio con Taddei che la sberlesca definizione di «indesiderabile» si trasforma nell'etichetta di un prodigo mondo delle Lettere, milieu agitato da cupe pulsioni, segnato dalla dissipazione esistenziale, ma capace di sedurre con una romantica mistura a base di pose anticonformiste, battute ruvide e retrogusto d'antan.

Fusco, il «marsigliese» incantatore

Al re dei proscritti, a quel Fusco Gian Carlo istrione di notte e maestro di penna, è dedicato *L'incantatore*. Il «gusto di vivere», con cui il *chroniqueur* spezzino sperperò i sessantasei anni che trascorse su questa terra, ha trasformato il ricordo in una favola sospesa tra canzone da taverna e lirica dannunziana. Anarchico in gioventù e attivista di un Pci che non l'amò mai, milite sul fronte greco e intrattenitore da night, gancio sinistro e passo di swing, Fusco fu uno straordinario aedo del «male oscuro» covato nei santuari di un'Europa popolare e corsara. Tratteggiò mappe preziose per la mitografia criminale, lasciando che la lama del realismo affondasse nel delicato magma di un'epica sottoproletaria e bohémien. E a lui si deve l'ultima riformulazione, caricaturale e pop, della cronaca bellica, genere inflazionato al quale regalò un'ultima stagione di fasti.

Ligure secondo l'anagrafe, marsigliese con caparbieta, milanese d'adozione e romanaccio quando madama celluloida comandò, visse molte vite. Per questo sembrava illegittimo comporre un racconto che dissipasse l'aura di equivocità e riconducesse gli aneddoti ai fatti. *L'incantatore* smentisce il pregiudizio e dimostra che era giusto rischiare. Stiano tranquilli quanti temono di rimpiangere il gioco dell'invenzione: l'incanto è preservato. Lo scioglimento degli enigmi di un'esistenza rocambolesca porta

L'incantatore.
Storia di Gian Carlo Fusco
Dario Biagi
pagine 252, euro 14,50
Avagliano

alla ribalta personaggi che neppure la fantasia del più ingegnoso romanziere riuscirebbe a concepire. Parliamo del pugile-viveur Giancarlo Garbelli, dell'industriale marxista Antonio Pelizzari, del cantante Rick Rolando, interprete di brani come *Kriminal Tango* e *Diabolic Melody*, co-protagonista di *A Roma con Bubù* e musa da novanta chili di *Duri a Marsiglia*. E parliamo pure di Poldo Bendandi, ex marò della Decima Mas, missino impenitente, ristoratore nella Roma intellettuale e cinematografica, destinato a una lunga carriera da caratterista culminata nell'apoteosi di *Giù la testa*. Ma Dario Biagi non si è limitato a immortalare

un ambiente stravagante. Ha lavorato in archivio per assemblare un'ulteriore antologia, informale e frammentaria, della letteratura fuschiana, scovando - tra i tanti reperti - alcune irresistibili lettere indirizzate ad Antonio Delfini.

Nelle pagine de *L'incantatore* sono compendiate tutti i motivi dell'insofferenza *maudit*, del male di vivere, della malinconia pensosa - e rissosa - che ci giungono dalle ballate di Villon e che saranno ripresi in forme molteplici. Colpisce il riferimento alla storia del bandito anarchico Sante Pollastri che Fusco avrebbe dovuto scrivere con l'amico Manlio Cancogni e che non vide mai la luce. L'indicazione è stata raccolta da Massimo Novelli nei *Cavalieri del nulla* e da Luigi Grechi con i versi de *Il bandito e il campione*. E altrettanto spiazzante risulta quel *Mediterraneo nero*, titolo di un progetto narrativo sulla mala italo-francese - poi

diventato *Duri a Marsiglia* -, che anticipa con preveggenza i successi del noir di mare nostrum. *L'incantatore*, dunque, è una miniera di riferimenti, una prospettiva dagli infiniti punti di fuga, un ponte tra libri scritti, parole dette, storie narrate e libri da scrivere, parole da ripetere, storie da raccontare in altra maniera. Innanzi a tutto questo, perdoniamoci i momenti - peraltro rari - in cui l'autore manifesta la puntigliosa preoccupazione di sfatare la vulgata di una memoria dannata e attenuare l'indesiderabilità dell'incantatore. Può anche essere vero che «la fiaccola d'un culto ristretto ma tenace» è passata da una generazione all'altra. In tal caso, il credito di Fusco aumenta e il torto subito è più grave. Peggio dell'indifferenza di molti, ci sono solo le liturgie, identitarie e proprietarie, di pochi. Che il demone della letteratura ci preservi dal fuschismo dei fuschiani.

L'ANNUARIO di Franco Quadri racconta il teatro in Europa

Un anno dietro le quinte con il Patalogo

Ha ventotto anni. Età venerabile per una pubblicazione dedicata a quello che ci si ostina a considerare come il fratello povero della cultura, il teatro. Eppure, caparbiamente, in questa nostra epoca segnata da un progressivo disimpegno nei confronti della scena, il *Patalogo* continua la sua vita avventurosa (e speriamo che lo faccia ancora) malgrado il non indifferente impegno finanziario che una pubblicazione del genere comporta.

Un tempo considerato riduttivamente un annuario di tendenza, il *Patalogo* diretto da Franco Quadri oggi, insieme ai Premi Ubu che vi sono collegati, molto attenti nel mondo dello spettacolo, si presenta con un panorama europeo degli eventi scenici ma anche della vita quotidiana del palcoscenico nel corso della stagione passata, accompagnato dall'analisi dei progetti che l'hanno caratterizzata e supportato dal catalogo dei festival italiani e stranieri. Centrale come sempre il referendum dei critici per i Premi Ubu, ma anche curiosi e utilissimi approfondimenti compreso un vero e proprio catalogo dei morti eccellenti della passata stagione.

Ma il vero cuore del *Patalogo* di quest'anno è una riflessione a più voci sul ruolo della regia nel Terzo Millennio. Molte le analisi e i pensieri dedicati a questa figura emblematica e straordinaria nel panorama teatrale del secolo appena trascorso: è l'idea che pervade gli approfondimenti che nascono dalle riflessioni di critici e studiosi italiani e stranieri e da parte anche di alcuni registi è un vero e proprio viaggio a tappe ma senza punti d'arrivo definitivi, uno sguardo sul futuro del regista. È provocatorio ma anche costruttivo per esempio, mettere a confronto le riflessioni di Luca Ronconi oggi senza dubbio il «padre» del teatro italiano di regia, con quelle dei registi delle ultime generazioni, da Romeo Castellucci ad Antonio Latella, a Annalisa Bianco e Virginio Libertini: una finestra aperta sui domini che non rinnega ma anzi riqualifica e ripercorre, sia pure con uno sguardo diverso, la grande lezione del passato.

Come sempre eccezionale, in questo *Patalogo 28*, la ricchezza dell'apparato fotografico e il gran numero di dati e di citazioni che permette non solo all'appassionato ma anche a chi muove i suoi primi passi da spettatore nel mondo del teatro, di ricevere suggestioni importanti e altrettanto importanti conferme. **Maria Grazia Gregori**

ESORDI Dalle Filippine ecco «Viajero»

Il primo romanzo dal Paese delle settemila isole

Un viaggio a ritroso nel tempo in cerca della propria identità individuale. Un affannoso scavo sotto l'oblio della storia per riportare in superficie le radici culturali di un popolo conteso fra l'inerte rassegnazione fatalistica al dolore e l'ansia di ribellione e di cambiamento: i filippini. Esuli oltremare in cerca di felicità o di giustizia. Talvolta erranti in patria inseguendo ideali continuamente contraddetti dagli eventi.

Questo è *Viajero*, avvincente fantasia storico-biografica con cui la letteratura dell'arcipelago delle settemila isole approda sul mercato italiano. Il romanzo di Francisco Sionil José, edito dalla AIEP, è infatti il primo sinora tradotto nella nostra lingua. Per mano di Pier Luigi Ricciarelli, che le Filippine conosce profondamente per averci a lungo vissuto.

Il protagonista, Salvador dela Raza, detto Buddy, è un orfano salvato e adottato da un militare americano durante la seconda guerra mondiale. Cresce negli Stati Uniti, con vaghi ricordi della sua infanzia asiatica, e con l'intenso desiderio di sapere di più su sé stesso e sul passato della gente da cui proviene. Attraverso un frequente passaggio dal racconto in terza persona all'io narrante, seguiamo le tappe del suo moto perenne da una città all'altra, da un paese all'altro, da un continente all'altro. Motore dell'incessante peregrinare di Buddy sono i suoi studi storici d'archivio sulle origini del popolo filippino, sui tormentati rapporti con gli invasori succeduti gli uni agli altri nelle diverse epoche, sul maturare di una coscienza nazionale, sulle ragioni, i modi e i drammi degli esodi e controsodi. Il racconto è intercalato dai testi dei documenti che Buddy scopre nel corso delle sue ricerche. Si spazia dai contatti e conflitti con i cinesi, all'arrivo dei primi esploratori europei, alla colonizzazione spagnola, al dominio americano, all'invasione giapponese, via via giungendo ai nostri giorni, la dittatura di Marcos, il suo rovesciamento e le speranze presto deluse di trasformazioni radicali. La maturazione umana, spirituale e politica di Buddy lo spinge sempre più irrimediabilmente vicino ai poveri, agli oppressi, ai combattenti per la libertà. Buddy giunge a ritrovare il luogo in cui era nato, e lì morirà. La finzione narrativa vuole infatti che il romanzo non sia che l'autobiografia memorizzata dal protagonista sui floppy ritrovati dai militari che gli avevano dato la caccia come ad un pericoloso ribelle.

Gabriel Bertinetto

Patalogo 28

Franco Quadri

pagine 304, euro 55,00

Ubulibri

Viajero. Romanzo della diaspora filippina

José Francisco Sionil José

pagine 382, euro 16,50

Aiep

QUINDICIRIGHE

GLI SCRITTORI E LA LORO TERRA

Il giovane critico anconetano Alessandro Moscè ha raccolto in questo volume alcuni interessanti studi su importanti autori italiani del Novecento che hanno saputo intrattenere con i loro luoghi d'origine un rapporto fecondo sul piano creativo. Dal piemontese Cesare Pavese, indagato nella produzione poetica, al marchigiano Paolo Volponi, con il suo passaggio dal paesaggio alla storia. Dal romagnolo Tonino Guerra, attento, nel suo nativo dialetto, al mondo della natura, all'emiliano Alberto Bevilacqua, con il proprio radicamento padano. Per concludere con l'urbinate Umberto Piersanti, definito «il poeta italiano per eccellenza del naturalismo» in virtù della sua capacità di trascendere le mode letterarie, alla ricerca di una voce autentica, che fa dell'intenso rapporto con i luoghi della sua terra una delle proprie cifre più significative. Alessandro Moscè analizza i testi di questa geografia letteraria con competenza e passione.

r. c.



Luoghi del Novecento
Alessandro Moscè
pp. 165, euro 14,00

Marsilio

PARABOLE (FLESSIBILI) DI «SAN PRECARIO»

Ecco la vita di San Precario. Instabile, malfermo, vissuto nel XXI secolo. «Nelle leggende, santo patrono di sfrattati, poveri, sottoccupati, sfruttati, ricattati, co.co.co.» E ancora di lavoratori a termine, a progetto, interinali, occasionali o in nero. *Tu quando scadi?* è una raccolta di storie di giovani - e non solo giovani - (simil)occupati. Racconti di uomini e donne che fanno i conti con le regole del nuovo mercato (flessibile) del lavoro. Nel quale scrive nell'introduzione, il governatore della Puglia, Nichi Vendola - «muore la parola "cooperare" e vive solo il verbo "competere"». In copertina c'è la nuca di un ragazzo: nei suoi capelli campeggia un codice a barre, come un «marchio» indelebile dei nostri tempi. È il denominatore comune delle storie di Valentina, cubista; di Massimo, commesso; di Antonio, «portatore sano di pizza». O di Laura, precaria a 54 anni, «costretta a sperare di invecchiare il più presto possibile per poter comprare da mangiare senza ricorrere alla Caritas». E c'è chi ha il coraggio di dire che siamo ricchi, con due cellulari a testa...

an. bar.



Tu quando scadi?
Racconti di precari
pp. 115, euro 11,00

Manni

STRIPBOOK



Autobiografia&Finzione

Sette malati nel regno di Disney

MICHELE DE MIERI

Stanley Elkin, scrittore ebreo nato a New York nel 1930 - ma presto la famiglia si trasferì a Chicago - è un illusionista delle parole, un virtuoso della digressione, un maestro dell'apnea della frase, del periodo, una macchina umoristica che si esercita magnificamente sui grandi temi seri della

vita: la malattia, l'amore, la morte. Esempio perfetto di tutto questo è il romanzo *Magic Kingdom* (traduzione di Federica Aceto, pagine 422, euro 11,50) che le edizioni minimum fax pubblicano nella loro collana più interessante, una proposta di tascabili straordinari tra cui spiccano, insieme a questo romanzo di Elkin pubblicato in America nel 1985 ed inedito in Italia, le riproposizioni di autori come James Purdy e Richard Yates. Ma torniamo a Elkin e al suo favoloso romanzo. Cosa racconta *Magic Kingdom*? Eddy Bale è un padre inglese non ancora quarantenne a cui dopo quattro anni di malattia muore il figlio dodicenne Liam; l'agonia del piccolo logora e conclude anche il matrimonio di Bale con sua

moglie. Impegnato con tutte le sue forze durante il tentativo di salvare il figlio - nel frattempo è persino diventato un personaggio dei media interessati alle storie disperate - Bale decide di riempire la sua esistenza con un progetto: selezionare un gruppetto di bambini affetti da malattie rare e terminali e portarli in gita a Orlando in Florida al parco tematico di Disney World. Incassato l'appoggio della regina d'Inghilterra, e il suo misero assegno da 50 sterline che dovrà alla fine della questua restituire (è il primo dei momenti spiazzanti, esilaranti, preparati da una digressione concentrica), Bale e la sua squadra di adulti, medici e accompagnatori (sono quattro tra cui l'infermiere che ha curato suo figlio) scelgono i

sette sfortunati, nel caso specifico fortunati, che parteciperanno al viaggio nel Regno Magico. Il mondo della malattia, le più terribili e insieme involontarie comiche patologie (la ragazza dal colorito blu acceso, il bambino che invecchia precocemente, la ragazzina che sembra incinta per un gigantesco tumore all'utero, e così via) vanno incontro al mondo del Topo, alla finta dimensione del sogno, alla meccanicizzazione degli stimoli infantili. Una sfida che la scrittura di Elkin saprà vincere, come nella scena dell'arrivo al parco in cui cade la neve o, ancor prima in avvicinamento sull'Atlantico, in un sogno straordinario, per trovate stilistiche e poetiche, che parte dal dottore e arriva a

coinvolgere molti dei bambini, a raccontarne porzioni cristalline della loro particolare esistenza. La domestichezza di Elkin con la malattia è un fatto prima di tutto biografico, trentenne ebbe un infarto e poco più avanti fu colpito dalla sclerosi multipla. L'autore, che si era nutrito dei classici americani dell'umorismo e che ebbe come esempio di scrittura i lavori di Faulkner (su cui si addottorò) di Bellow e di James, virò le sue storie sempre più verso la rappresentazione di persone che convivevano con un deficit della salute. La malattia e il suo esito ultimo, la morte, fu il tema della letteratura di Elkin (morì a 65 anni nel 1990) ma, come accade splendidamente in *Magic Kingdom*,

questa scelta non pesa aprioristicamente sulle storie. Nella carovana dei fenomeni medici che visitano Disney World ad avere il sopravvento sono le pulsioni sessuali: nei bambini che pur sapendo, a differenti livelli di consapevolezza, di aver poco tempo d'avanzata sentono quell'impulso come vitale (era accaduto negli ultimi mesi anche al figlio di Eddy Bale), e negli adulti che, come i più piccoli sembrano non proprio a loro agio: l'infermiere che deve ossessivamente placarsi con la masturbazione, l'infermiere che incerto cerca di farsi rimorchiare dai ragazzi del personale del parco. Lo spettacolo del desiderio diventa in *Magic Kingdom* occasione di estasi, di spostamento del pensiero delle pro-

prie carenze per i bambini e di esilaranti pagine umoristiche nelle vicende degli adulti. Una vicenda potenzialmente triste diventa così, sostenuta da un tour de force linguistico - grazie a quel respiro di cui parla Rick Moody nell'accorata prefazione del romanzo - una sfida alla morte, un viaggio fantastico sulle forme del corpo umano e sulle fantasie che da questo si originano. E così tra i bambini malati e gli adulti impacciati e preoccupati che li accompagnano la differenza man mano tende a sfumarsi.

Magic Kingdom

Stanley Elkin

Traduzione di Federica Aceto

pagine 422, euro 11,50

minimum fax